

# Bossi&Fini, società in liquidazione

Segue dalla prima

Ma, malgrado tale potere di convincimento, che fino ad oggi ha funzionato, l'accordo che sta cercando, in questi giorni, di articolare è solo un tampone, in nome del semestre europeo che non concede alcuna alternativa all'Intesa. Nell'arco del tempo lungo però il rapporto tra Fini e Bossi è privo di prospettiva strategica, perché non esiste ormai uno, dico un solo tema, immigrazione inclusa, che i due interpretino alla stessa maniera. Scorrendo a memoria il calendario delle Camere in questi oltre due anni di governo della Casa delle libertà, dalle proroghe delle concessioni idroelettriche alla riforma della giustizia, alle quote latte, al decreto sulle scommesse ippiche, alla libertà religiosa, alla proroga della Tremonti-bis, alle nuove tariffe assicurative per le auto, la Lega ha sempre assunto un atteggiamento platealmente contrario a quello di An e, in genere, della maggioranza di cui fa parte. E mi sono limitato a segnalare solo i provvedimenti che ricordo e non tutti di grande importanza. Se infatti si pone mente ai temi centrali, quelli, cioè, destinati a connotare un'alleanza, il contrasto tra Fini e Bossi appare ancora più frontale. Per esigenze di spazio ne elenco solo alcuni.

Cominciamo dall'immigrazione. Se Fini potesse, specie dopo la minaccia del capo della Lega di sparare con il cannone sulle imbarcazioni dei clandestini, cancellerebbe dalla memoria degli italiani non solo la legge ma anche la stessa denominazione, «Bossi-Fini», destinata ad aduggiare negli anni a venire il suo aplomb moderato. Specie se il capo della Lega uscisse dal governo e fosse costretto a radicalizzare ancora di più lo scontro politico. Anche se, si converrà, non c'è nulla di più radicale delle cannonate. Che Fini sia pentito di essersi troppo avvicinato, su questo tema, a Bossi, lo si evince ormai da molte cose. Qualche settimana fa è stato l'uo-

mo del suo partito che al governo segue il problema dell'immigrazione, Mantovano, a dire due frasi che sembravano uscire dalla bocca di Livia Turco: «Il fenomeno dell'immigrazione si può governare, non arginare». E ancora: «Prima o poi bisognerà affrontare il problema delle quote».

Secondo tema, l'Europa. Qui il dissenso è ancora ampio e non è mai stato dissimulato. Bossi vede l'Europa come «Forcolandia». Un grande territorio in mano ad una grigia burocrazia d'apparato, priva di consenso reale, volta a comprimere l'anelito alla libertà dei popoli, di quello padano prima di ogni altro. Fini crede, al contrario, alla costruzione del vecchio Continente. Per questo ha lavorato con entusiasmo alla stesura della Convenzione. La nuova Europa costituisce per lui una risorsa per cancellare definitivamente dalla memoria il passato da cui «per li rami» discende. Non esiste un suo gesto, una sua frase negli ultimi tempi che non tenda, in termini quasi spa-

*Il rapporto tra il leader di An e quello della Lega è giunto a un punto di non ritorno: non esiste infatti un solo tema che venga interpretato dai due nella stessa maniera. Immigrazione inclusa*

AGAZIO LOIERO

Italiani di Piero Sciotto

Supera tutti, perfino Craxi

Ghino di Sopratacco

"Blair ha mentito! Deve andarsene!"

abbassiamo i tony

Maramotti



segue dalla prima

## L'Europa ci salverà

Il settimanale politico americano "Time" ci dice - scrivendo da Bruxelles - che l'uomo che ci governa «si muove con l'eleganza di un boss della mafia che ha lastricato di soldi la sua strada verso il potere». Il "Financial Times" ricorda che «fin dalla Costituzione americana del 1787, una vera democrazia si fonda su tre poteri distinti: l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario. Berlusconi è l'esecutivo che usa come suo strumento il legislativo e combatte il giudiziario».

La frase di Schröder, «a tutto c'è un limite», con cui il cancelliere ha posto fine al dire, offendere, negare, scusarsi, negare le scuse e offendere di nuovo di questo patologico e patetico modo di governare, è un messaggio utile anche per noi. Perché non dovremmo vedere il limite invalicabile del comportamento indecente e dannoso del clan Berlusconi? Si parla spesso, nei convegni, di «interesse nazionale» e si tenta di definirlo, di solito partendo dalla politica estera. Ciò che accade in

questa fase terminale e irreversibile di un governo ad alto rischio per il Paese, ci dice che l'interesse nazionale comincia per noi, in Italia, con il dissociarsi di fronte al mondo - soprattutto di fronte ai nostri partners europei - da Berlusconi e da Bossi. Essi stanno trascinando l'immagine dell'Italia nel fango.

Come possiamo mostrare di avere qualcosa a che fare con il Bossi delle cannonate alle carrette del mare (l'espeditore di dire e poi negare non funziona più), con il Castelli che isola l'Italia rifiutando la comune definizione di razzismo e il mandato di cattura europeo perché «potrebbero arrestarci tutti», con il Borghese che accusa gli immigrati di inquinare il mare quando affogano, con lo Stefani che accusa i tedeschi di «ruttare» (testuale), con Berlusconi che, senza neppure rendersene conto, compone la sua macabra barzelletta sulla Shoah di fronte al Parlamento Europeo?

Il dovere di dissociarsi da chi conduce così male e con tanta vergogna il governo non ha niente a che fare con la legittimità del voto. Il voto è accaduto allora. La vergogna è adesso. La provano anche molti che avevano votato Casa delle Libertà credendo al suono e al senso delle parole e adesso non lo rifarebbero più.

Non vedono perché dovrebbero condividere la responsabilità della Bossi-Fini in base alla quale l'ingegnere siriano Mohammad Said Al Sahri e la sua famiglia, quattro bambini, che chiedevano asilo politico in Italia, muniti di documenti validi e in ordine, all'aeroporto della Malpensa il 18 novembre del 2002, sono stati riportati in Siria sotto la scorta della polizia italiana, e consegnati, a nome del nostro governo e in base alla nostra legge, ai servizi segreti siriani che hanno provveduto a imprigionare e sottoporre a tortura (ci dice Amnesty International) l'oppositore che era sempre sfuggito, e che la nostra polizia ha riportato ai suoi persecutori.

Censura, servilismo, intimidazione bloccano e frantumano le informazioni in Italia, cosicché noi vediamo Berlusconi con uno strano effetto stroboscopico: in certe scene ride e ci viene descritto come lo statista artefice dei rapporti internazionali e autore di straordinari eventi che non sono mai accaduti, mentre l'economia crolla. In altre sequenze trapela l'immagine che tutti gli altri vedono nel mondo: lo spettacolo di un governo incapace, di ridicola sfaccatura fra l'annuncio e le cose che accadono (non accadono) nella vita reale, e di cattivi sentimenti detti

pubblicamente e ad alta voce con sorprendente mancanza di pudore. Qualche volta i governi sono ipocriti nel fingere buoni sentimenti. Proclamare la cattiveria meschina e ostinata è una novità anche per i peggiori governi di destra. Purtroppo si tratta di cattiveria che sempre più frequentemente si tenta di realizzare piegando a tal fine leggi e strumenti dello Stato.

Abbiamo detto che ci difende l'Europa di cui siamo parte. Ma è urgente che tutta l'opposizione e una parte sempre più grande di italiani mostri in modo chiaro, inequivocabile, costante, e non avere niente a che fare con il governo Bossi-Berlusconi, il suo impulso distruttivo, i suoi sentimenti corrotti, il suo tentativo di interrompere la democrazia mutilando i fondamenti del sistema democratico. Il governo Bossi-Berlusconi, che cade a pezzi ed è in ritirata, vuol far saltare i ponti di ciò che resta del nostro sistema giuridico.

Prendere le distanze, stare alla larga, non avere niente a che fare è indispensabile perché si veda bene la differenza tra chi governa e chi si oppone, e anche la gravità dell'offesa. Sarà il nostro modo di dire grazie all'Europa per l'ombrello di garan-

zie democratiche che sta offrendo all'Italia, altrimenti Paese orfano di protezione istituzionale. Negli anni della scorsa legislatura il centro-sinistra con i suoi governi rispettabili e rispettati ha fatto molto per l'Europa. In questo momento di grande rischio (pensate, se l'Italia fosse sola) l'Europa sta facendo molto per noi. Tocca a noi, a tutta l'opposizione, a un numero sempre più grande di italiani dire, insieme con l'Europa: noi con il loro modo di governare, le loro parole, i loro insulti, i loro pregiudizi, le loro visioni retrograde, le loro manie identitarie, le loro megalomanie malate («io sono il bene», dice di sé Berlusconi, come in una clinica) non abbiamo e non possiamo avere niente a che fare. Noi siamo l'altra Italia, quella orgogliosa di condividere il valore della giustizia, i fondamenti della democrazia, la separazione dei poteri costituzionali, la separazione del potere economico e dell'interesse privato dalla politica, la libera circolazione delle notizie senza Tg umilianti e drogati, nell'Europa che abbiamo contribuito a fondare.

**Furio Colombo**  
N.B. Stefano Stefani si è appena dimesso. Le sue dimissioni sono irrilevanti. La sua offesa rimane.

## No, l'Africa no

Amme la sua figura su quella porta, con tutta franchezza, mi è parsa fuori luogo. Lei è andato lì, dicono i giornali, per dichiarare che «lo schiavismo fu uno dei maggiori crimini della storia». Capisco le esigenze di politici del suo livello, il cui elettorato è ormai medio-basso. Ma mi sembra un po' troppo.

Presidente, per favore, torni a casa sua. Cominci da lì e lasci perdere l'Africa. E a casa sua magari abbia un sogno, come lo ebbe Martin Luther King, ma cerchi di evitare le finestre di fronte. Perché nella finestra di fronte al balcone di Martin Luther King c'era qualcuno che aveva un sogno diverso, il che sarebbe anche il sale della democrazia, cioè la dialettica dell'opinione. Solo che il cittadino che aveva un sogno diverso da Martin Luther King disponeva di una carabina col canocchiale, che pare abbia grande efficacia nell'imporre i propri sogni. Martin Luther King, contro la sua volontà, mise in pratica il famoso detto del nostro illuminismo: preferirei farmi ammazzare piuttosto che impedirti di esprimere la tua opinione.

Egregio presidente degli Stati Uniti d'America, mi faccia un piacere: torni a

casa sua. Nel Texas. Nel suo paese, sotto la sua amministrazione, si stanno ripristinando scuole per bianchi e scuole per neri. In molti Stati le persone di colore non possono entrare nei luoghi pubblici. Non lo sa? Faccia un giro in Tennessee, Virginia, Mississippi (oltre che Texas, naturalmente). Sono gli Stati dove il suo elettorato è più forte: vada sulle piazze pubbliche di quelle città a dire al suo elettorato che i «nigger» (come gentilmente li chiamano da quelle parti) sono uguali ai bianchi, magari anche medio-basso, e meritano le vostre scuse. Convinca il suo elettorato con la forza della sua immagine e della sua oratoria. Sarebbe bello che i suoi elettori si educassero, diventassero persone civili, acquisissero un grado di cultura che ci facesse credere davvero nella vostra democrazia.

Signor presidente, il suo principale agente a Bruxelles, neppure tanto segreto, presidente del Consiglio del mio paese, sta spacciando questa mia vecchia Europa in fondo così giovane e fragile. Io non so cosa voi abbiate in testa, domanda ardua, me ne rendo conto. Ma visto che avevo cominciato col citare il titolo di un libro, termino col titolo di un altro, che mi è caro. La prenda come una semplice esortazione: Out of Africa, presidente. (Mentre scrivo apprendo che il presidente sta volando verso gli Stati Uniti: che sollievo).

Antonio Tabucchi



cara unità...

## Filodiffusione o filoconfusione?

Aurelio Armaroli

Cara Unità, mi ha fatto piacere leggere oggi il filetto sulla filodiffusione e le assurdità che ci tocca sorbire. Due giorni fa ho inviato il seguente messaggio alla Rai:

«Ma c'è qualcuno che controlla quello che viene trasmesso nel quinto canale della filodiffusione? Negli ultimi tempi le cose sono andate peggiorando di molto: dagli annunciatori che ci propongono i brani di Ri-cia-rd Wagner (magari dal Tann-a-u-ser) o di Ri-cia-rd Strauss o di Gio-annes Brahms (il record assoluto fu di quello che, qualche tempo fa, ci fece conoscere un nuovo autore anglofono: Frank Cisar ... dato che non conosceva l'esistenza di César Franck), alla confusione fra brani annunciati e quelli trasmessi. La programmazione di questa settimana è stata caotica come non mai ed oggi dalle 14,50 alle 15,00 sono stati annunciati sei o sette brani diversi: alcuni sono anche iniziati ma subito interrotti per lasciare il posto ad un altro annuncio. Insomma, neanche dei dilettanti allo sbaraglio potrebbero fare di peggio! C'è

qualcuno che controlla? C'è qualcuno responsabile? C'è qualcuno in grado di dare una risposta?». Chissà se qualcuno alla Rai l'avrà letto? Comunque ora dalle tue righe ho avuto una risposta: gli inconvenienti sono satati causati dalla «contemporanea rottura dei due sistemi che mandano in onda il palinsesto». Tutto chiaro... o quasi. Infatti non mi riesce di capire quale può essere la rottura che ha causato il disguido di oggi: intorno alle 14,30 viene annunciata la Suite n. 1 per «clavicembalo» di Bach eseguito dal «clavicembalista» Rostropovic ma poi, ovviamente, viene eseguita la Suite n. 1 per violoncello solo (la differenza fra il suono di un violoncello e quello di un clavicembalo la distingue anche un sordo) eseguito dal (suppongo) violoncellista Rostropovic. Alla fine la ciliegina: «Abbiamo trasmesso la Suite n. 1 per «clavicembalo» di Bach eseguito dal «clavicembalista» Rostropovic». Ecco un guasto tecnico che proprio non riesco a spiegarmi.

## Cani e gatti in automobile: la strana geometria di Lunardi

Egeo Damiano

L'ultima norma che ha emanato il Governo Bugiardoni riguarda il trasporto di cani e gatti con le auto. Chi trasporta cani o gatti in auto senza la gabbia è passibile di una multa di Euro 275 e un punto sulla patente.

Mio figlio ha un cane Doberman di media grandezza che ha sempre trasportato, nei suoi spostamenti, sui sedili posteriori della sua auto, una KA Ford. Mi vuole spiegare il Pensatore di questa nuova norma come deve fare un cittadino (come la maggioranza dei cittadini) che possiede un'auto del tipo non familiare di media cilindrata per inserire una gabbia con dentro il cane sui sedili posteriori? Questo intelligente Pensatore è consapevole che non è possibile mettere, per ragione di spazio, una gabbia con il cane nel portabagagli di un'auto o chiudere il cane nel portabagagli e fare qualche centinaio di chilometri?

## E se l'Europa diventasse «solidale»?

Giorgio Ballarin, Bolzano

Da molti anni mi trovo, come operatore sociale, a lavorare sul territorio della città di Bolzano per favorire la collaborazione in «rete» tra le diverse risorse del mondo del volontariato che offrono servizi alle persone anziane. E' infatti attiva una «Rete Anziani» che risponde gratuitamente a bisogni come compagnia domiciliare, compagnia per passeggiate, attività di tempo libero, spesa a domicilio. Esiste quindi nella nostra piccola realtà sociale una rete di solidarietà comune e condivisa che è in grado di produrre risultati impor-

tanti. Ma i risultati che ne conseguono servono anche a noi, cittadini ancora attivi. Fare comunità e fare rete collaborativa ci permette di migliorare la qualità del nostro modo di agire, di come vedere i problemi, di come affrontarli e superarli. Avere obiettivi comuni e condivisi ci permette anche di mediare e superare le conflittualità.

Un'idea e quindi una riflessione. Perché non rilanciare i valori della collaborazione solidale e condivisa anche a livelli diversi? Per esempio tra stati, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo? Perché non far sì che paesi più ricchi si mettano in «rete» con paesi più poveri per aiutarli a crescere economicamente con investimenti finanziari e progetti sostenibili? Perché non si realizza nell'Europa un'alleanza moderna che metta in atto quel concetto dell'aiuto solidale? La solidarietà partecipata e condivisa può essere la «rete» e la base di un nuovo ordine mondiale, politico ed economico. Usiamo bene l'intelligenza umana. Cerchiamo di investire il nostro futuro nella solidarietà attiva e costruttiva, senza pretendere niente in cambio. La forza del dono sta proprio in questo.

Giorgio Ballarin - Bolzano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)